

Introduzione

“Da dove” e “assieme a chi” nasce questa ricerca

Questo lavoro, frutto dell’approfondimento e della rielaborazione successivi alla mia tesi di laurea³, ha l’obiettivo di analizzare i tratti salienti del progetto di sperimentazione realizzato all’Istituto “Stefanini”, inquadrato nella storia delle maxi-sperimentazioni autonome che si svilupparono in Italia dalla metà degli anni Settanta fino alla fine degli anni Ottanta. Una sperimentazione, quindi, sorta prima che gli interventi del ministero, in particolare della Direzione Generale Classica, riducessero i margini di autonomia delle scuole allo scopo di far confluire le diverse realtà di sperimentazione nel solco delle “sperimentazioni guidate” promosse dal ministero stesso⁴.

³ Il titolo della tesi è *Lo “Stefanini” di Mestre: una storia della maxi-sperimentazione nella scuola italiana tra la metà degli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta*; relatrice professoressa Giordana Merlo, correlatrice professoressa Giulia Albanese. Laurea Magistrale in “Scienze Pedagogiche” conseguita il 15.12.2020 presso l’Università degli Studi di Padova.

⁴ Il Decreto del Presidente della Repubblica (DPR) 419/74 è il dispositivo di legge che, all’articolo 3, consentiva alle scuole la sperimentazione di modifiche anche strutturali dei curricula. Per “progetti guidati” si intendono le sperimentazioni di curriculum che gli Uffici Studi del ministero avviarono massicciamente, soprattutto presso gli istituti professionali e tecnici, a partire dall’inizio degli anni Ottanta in alternativa alle maxi-sperimentazioni autonome. Gli stessi “indirizzi Brocca”, spesso chiamati “riforma Brocca” per l’ampio respiro che danno all’aspetto educativo e formativo e per l’intento di rinnovamento che certamente perseguivano, rientrano in una politica di riforma della scuola per via amministrativa che ha escluso il parlamento e che, pur tenendo conto di alcuni principi provenienti dalle esperienze consolidate, ha sostanzialmente comportato, se non la fine, la restrizione della autonomia progettuale riconosciuta dall’art. 3 del DPR 419/74 alle scuole che intendevano avviare sperimentazioni. Lo spaccato storico preso in considerazione comprende l’avvio, lo sviluppo e il consolidamento della sperimentazione autonoma dello “Stefanini” che aveva come riferimento le risultanze del Convegno di Frascati (maggio 1970) e la relazione conclusiva (1971) della “Commissione Biasini”, così chiamata dal nome del sottosegretario all’Istruzione. In questo lavoro, per facilitare il lettore, si utilizzeranno in alcuni punti del testo anche altre diciture abbreviate tra le quali “lo Sperimentale ‘Stefanini’”, “la sperimentazione dello ‘Stefanini’”, “lo Sperimentale”, termini che si riferiscono tutti a quanto previsto dall’art. 3 del DPR 419/74, ovvero allo statuto delle maxi-sperimentazioni autonome.

Questa operazione, come documenterò, comportò non solo l'eliminazione di alcuni tratti distintivi, spesso comuni, dei vari progetti, ma anche, in qualche caso, la crisi del modello solidaristico su cui questi poggiavano.

La riflessione di natura pedagogica da me svolta si contestualizza considerando, attraverso documenti e testimonianze, l'evoluzione dello sfondo storico-sociale locale e nazionale in cui queste esperienze presero forma. Il mio lavoro si è misurato quindi con gli eventi che hanno segnato la vita del Paese e del Comune di Venezia, in particolare di Mestre. Il racconto dello Sperimentale "Stefanini" diventa quindi un momento significativo della storia della città nella sua dimensione di laboratorio socio-culturale nazionale.

Mi sono proposta perciò di comprendere il significato e la portata di termini come "innovatività" e "democraticità" che ricorrono frequentemente, sia nei documenti scritti che nelle testimonianze orali, relativi alle esperienze dell'epoca.

Mi sono dunque interrogata su:

- i tratti distintivi del progetto realizzato allo "Stefanini" di Mestre;
- gli aspetti comuni per i quali le maxi-sperimentazioni in quegli anni risultavano innovative;
- le ragioni per le quali i progetti di maxi-sperimentazione venivano ritenuti "democratici";
- l'eredità dello "Stefanini" e "se" e "in che cosa" le maxi-sperimentazioni autonome in Italia abbiano contribuito a modificare positivamente la scuola secondaria.

Questo percorso sullo "Stefanini" e su altre realtà sperimentali in Italia è stato però collocato in un quadro d'insieme che ha evidenziato l'intreccio tra le tappe fondamentali dei processi di riforma che investono la scuola tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta e le profonde trasformazioni socio-economiche e culturali che avvengono nazionalmente e sul territorio, creando nuovi bisogni ed esigendo risposte complesse dai decisori politici ed istituzionali.

È un vasto movimento, molto variegato al proprio interno, che si forma allora e che unisce, almeno per gli anni a cavallo del Sessantotto e fino a metà degli anni Settanta, studenti, operai, insegnanti, donne, in una lotta per i diritti e per servizi di qualità, contro lo sfruttamento e l'autoritarismo, contro una scuola vecchia e riproduttrice delle disuguaglianze sociali.

Questo contesto, approfondito per la realtà del Comune di Venezia dove, oltre allo Sperimentale "Stefanini", si consolidano altre esperienze di scuola rinnovata, viene restituito nella sua varietà e vivacità grazie ai documenti

storici dell'epoca e soprattutto ad alcune testimonianze provenienti da protagonisti della vita politica, associativa ed amministrativa di allora che, per diverse ragioni, hanno interagito quasi tutti con la realtà dello Sperimentale "Stefanini".

Le fonti scritte utilizzate in questa ricerca al fine di ricostruire ed analizzare i vari argomenti considerati sono costituite da:

- documenti interni agli istituti, prodotti dai docenti che hanno lavorato nelle maxi-sperimentazioni in Italia;
- documenti prodotti dal "Comitato di Coordinamento delle Sperimentazioni in atto nelle Scuole Secondarie Superiori (ex art. 3)"⁵;
- fonti scritte dell'archivio personale del corpo docente delle maxi-sperimentazioni;
- documentazione bibliografica relativa alla ricerca socio-ambientale conservata nell'archivio dello "Stefanini";
- documentazione didattica e bibliografica relativa alla ricerca storica conservata negli archivi dei docenti;
- testimonianze scritte presenti nell'archivio personale del professore Pasquale Palmeri, fondatore della sperimentazione allo "Stefanini", di cui fu coordinatore fino al pensionamento. Palmeri fu inoltre presidente del "Comitato di Coordinamento Nazionale delle Scuole Sperimentali"⁶ anche successivamente al suo pensionamento;
- numeri di "Sensate Esperienze", rivista trimestrale che diede voce alle maxi-sperimentazioni autonome e nella quale si condividevano dibattiti ed esperienze di natura didattica, pedagogica, educativo-formativa

⁵ Il "Comitato di Coordinamento", costituitosi nel 1984, divenne nella storia delle maxi-sperimentazioni un'esperienza fondamentale di scambio, di confronto e di impegno comune tra docenti di varia provenienza geografica, di diversa disciplina d'insegnamento e appartenenti a scuole di ogni ordine, anche se prevalentemente licei e istituti tecnici. Nello Statuto, l'organo viene denominato "Comitato di Coordinamento delle Sperimentazioni (ex.art.3) in atto nelle Scuole Secondarie Superiori". In questo lavoro sono state usate le diciture "Comitato di Coordinamento Nazionale delle Scuole Sperimentali" e "Comitato di Coordinamento Nazionale delle maxi-sperimentazioni", così come compaiono in diversi documenti. Per agevolare la lettura nelle prossime righe, dove possibile e opportuno, si abbrevierà in "Comitato di Coordinamento", o "Comitato di Coordinamento Nazionale" o semplicemente "Comitato". Per maggiori informazioni, si veda il capitolo 6.

⁶ Vista l'importanza della figura di Pasquale Palmeri per la storia delle maxi-sperimentazioni e per i testimoni della ricerca, si allegano in appendice la sua biografia e gli interventi di Gennaro Cucciniello e Anna Manao, fatti il 17 marzo 2016 in occasione della commemorazione, tenutasi a cinque anni dalla sua morte.

- e culturale. Su questa rivista scrivevano gli insegnanti delle maxi-sperimentazioni e coloro che si affacciavano con interesse alle problematiche della sperimentazione e dell'innovazione;
- atti di convegni nazionali promossi dal ministero, da soggetti istituzionali o dallo stesso “Comitato di Coordinamento Nazionale delle Scuole Sperimentali” su tematiche relative alla sperimentazione d'ordinamento o all'innovazione;
 - documenti scolastici conservati da ex alunni⁷.

La ricerca si è inoltre avvalsa delle testimonianze di alcune persone che vissero a vario titolo l'esperienza della sperimentazione allo “Stefanini” e in scuole di altre città. A queste si aggiungono le testimonianze di persone che svolsero un ruolo significativo nella realtà istituzionale e dei movimenti del tempo e che, in taluni casi, ebbero modo di confrontarsi proprio con la realtà della sperimentazione di Mestre.

Queste testimonianze sono state raccolte attraverso:

- interviste in presenza;
- interviste telefoniche, alle quali sono seguite interviste in forma scritta;
- interviste via Skype

Considerazioni sulle fonti orali, sull'individuazione dei primi testimoni e sullo strumento dell'intervista

Dato il rilievo che le fonti orali hanno in questo lavoro, ritengo opportuno fare delle considerazioni preliminari di merito e di metodo rispetto allo specifico di questo strumento nella ricerca storica e in particolare proprio in questo mio lavoro.

Le fonti orali a cui ho fatto ricorso hanno rappresentato l'indispensabile “mediazione” per poter accedere e decifrare una ricchissima, ma frammentata, documentazione scritta, che poteva comunicare dopo tanti anni solo se spiegata e collocata in un percorso lineare dotato di senso.

Ma le fonti orali hanno anche, e soprattutto, fornito il materiale per la ricostruzione delle esperienze vissute dai protagonisti dell'epoca.

⁷ Per i frequentanti e gli iscritti alle maxi-sperimentazioni trattate nella presente ricerca verranno usate indistintamente le parole “studenti”, “allievi” e “alunni” così come essi stessi si definiscono in diversi documenti, alcuni di questi allegati alla fine dei capitoli della presente ricerca.

Le fonti orali fanno emergere infatti il passato vissuto dai testimoni, in modo diretto e immediato, riuscendo a restituire fatti e impressioni⁸. Esse inoltre permettono di indagare l'atmosfera emotiva, i pensieri, le situazioni concrete ed individuali che nessun documento, discorso o giornale può restituirci nella loro globalità⁹.

Ogni fonte orale è stata messa a confronto con altri documenti, contestualizzata e interpretata, per giungere ad una ricostruzione storica attendibile.

Sulla base di tali considerazioni, la ricerca è partita da un incontro con la professoressa Anna Manao, suggeritomi dalla professoressa Giulia Albanese, correlatrice della mia tesi di laurea. La testimone insegnava "lingua e letteratura francese" ai corsi sperimentali dello "Stefanini" nel quindicennio considerato, aveva partecipato attivamente alla progettazione del modello "Stefanini" e conosceva adeguatamente lo sviluppo della sperimentazione in Italia¹⁰. Questo incontro ha consentito non solo di avere una testimonianza fondamentale per comprendere l'esperienza della sperimentazione allo "Stefanini" e in Italia, ma anche di poter accedere al consistente e dettagliato archivio personale della docente, in parte costituito dai documenti ricevuti dallo stesso Pasquale Palmeri. Manao, che ha seguito tutta la ricerca, ha fornito poi i contatti di altri testimoni significativi.

Merita di essere esplicitato preliminarmente il criterio che ha portato all'indicazione dei docenti da interrogare per la sperimentazione allo "Stefanini" e nelle altre scuole interessate. Per quanto riguarda lo "Stefanini", ho dapprima concordato con Manao di coinvolgere i docenti componenti del "Comitato di Coordinamento e gestione dei corsi sperimentali dello Stefanini", designati dal professor Palmeri nel 1985. Erano i professori: Genaro Cucciniello, indicato come coordinatore dei corsi sperimentali; Luigi Colombini, referente per l'area scientifica e i laboratori; Franco Monaco, referente nei rapporti con il consiglio d'istituto e gli Enti Locali (deceduto il giugno del 2020); Anna Manao, referente per l'area linguistica e rappresen-

⁸ Cfr. C. Rossetti, *Le fonti orali*, in AA.VV., *La storia: fonti orali nella scuola, ricerche*, Marsilio, Venezia 1982, pp. 23-26.

⁹ Si veda sull'argomento D. Ferrari-Bravo (a cura di), J. M. Lotman, B. Uspenskiy, *Semiotica e cultura*, Ricciardi, Milano 1975.

¹⁰ La docente ha fatto parte del "Comitato di Coordinamento e gestione dei corsi sperimentali" dello "Stefanini", attivato nel 1986, ed è stata referente della scuola nel "Comitato di Coordinamento Nazionale delle Scuole Sperimentali"; ha collaborato con la redazione di "Sensate Esperienze" ed è stata per diversi anni nel direttivo dell'IRRSAE (Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi) del Veneto.

tante della scuola nel “Comitato di Coordinamento Nazionale delle Scuole Sperimentali”.

Questa scelta ha voluto privilegiare il ruolo istituzionale – di responsabilità e rappresentatività – svolto da tali docenti come componenti dell’organismo collegiale che reggerà, con qualche adattamento, i corsi sperimentali per l’ultima parte del periodo considerato dalla ricerca. Tali docenti, inoltre, nelle loro specializzazioni ed esperienze diverse, non solo avevano condiviso una visione comune della scuola, ma erano tutti in grado di esprimersi con competenza sull’impianto unitario e globale del progetto di sperimentazione. A questi, si è aggiunto Edoardo Moratelli, insegnante di economia e diritto, che aveva mantenuto rapporti con alcuni ex studenti e che, rispetto agli altri colleghi, poteva offrire uno sguardo differente sull’esperienza da lui vissuta, grazie al suo particolare percorso allo Sperimentale e al rapporto con Palmeri, come verrà confermato dalla sua intervista.

Per quanto riguarda i docenti delle altre scuole, si è proceduto con lo stesso criterio di scelta, individuando persone che, negli anni di cui ci occupiamo – metà anni Settanta fine anni Ottanta – avevano rappresentato la loro scuola e avevano trattato problemi cruciali della sperimentazione nel “Comitato di Coordinamento Nazionale delle scuole sperimentali” e in “Sense Esperienze”.

Per la categoria degli studenti, questo criterio non poteva ovviamente essere seguito e invece è sembrato opportuno, anche per gli aspetti socio-affettivi che sarebbero emersi, poter contare su una numerosità maggiore di testimoni, dando il massimo rilievo alle elaborazioni personali che l’alunno, diventato adulto, aveva fatto del proprio vissuto a scuola.

Una delle caratteristiche di questa ricerca è stata il suo procedere *in progress*, ma con un disegno molto precisato riguardo a obiettivi e metodologie di lavoro. Proprio la disponibilità riscontrata da parte dei primi testimoni ha consentito di allargare progressivamente la cornice, all’interno della quale il focus ha continuato ad essere comunque l’esperienza dello “Stefanini”, dalla sua nascita alla fine degli anni Ottanta, coincidente in larga parte con la direzione di Pasquale Palmeri. Nessuna persona contattata preliminarmente ha rifiutato di essere coinvolta, anzi, tutte hanno risposto, manifestando grandissima disponibilità e addirittura ringraziando per avere dato loro l’opportunità di esprimersi.

Prime, fra tutti i testimoni coinvolti, sono state le cinque insegnanti di altrettante maxi-sperimentazioni molto significative tra quelle sorte alla metà

degli anni Settanta¹¹. Come sopra indicato, le docenti hanno fatto parte del “Comitato di Coordinamento delle Scuole Sperimentali”, quattro di queste anche della redazione di “Sensate Esperienze”. Le docenti residenti fuori regione Veneto sono state contattate telefonicamente, dapprima per una presentazione della ricerca, successivamente per un’intervista semi strutturata riguardante la loro esperienza. A questo momento iniziale è seguita un’intervista scritta che ha ripreso gli aspetti trattati nel colloquio. Con le intervistate, ci sono stati ulteriori contatti e da parte loro l’invio di materiale scritto, cartaceo e/o multimediale, a documentazione e approfondimento delle informazioni emerse durante le interviste¹².

In parallelo, ho contattato una ex studentessa dei corsi sperimentali dello “Stefanini”, una persona “vicina” alla professoressa Manao. Con questo aggettivo, nella ricerca-azione, si intende definire una relazione di conoscenza, di reciproca fiducia e stima tra le due persone¹³. La testimone scelta lasciava prevedere con una certa sicurezza di possedere un ricordo ancora vivo della sua esperienza di studentessa, anche relativamente ad un contesto più ampio, scolastico e sociale, e che il suo racconto avrebbe potuto essere ricco di dettagli significativi.

Queste prime testimonianze si sono dimostrate fondamentali per iniziare a cogliere in profondità il significato dei documenti raccolti negli archivi delle maxi-sperimentazioni, in particolare quelli relativi all’esperienza dello “Stefanini” di Mestre. Il valore delle fonti scritte, il significato stesso dei documenti, sarebbero stati da me compresi solo in parte senza le testimonianze, in alcuni casi testimonianze-mediazione, delle persone che hanno vissuto a vario titolo le sperimentazioni.

È stato quindi essenziale per gli esiti della ricerca poter procedere, contemporaneamente, con lo studio di documenti scritti, dal valore oggettivo (relazioni scientifiche o tecnico-didattiche, atti amministrativi,

¹¹ Le insegnanti intervistate sono: Maria Cristina Mirabello, docente presso i corsi sperimentali dell’ITCS “Fossati” a La Spezia; Claudia Petrucci, docente al Liceo Scientifico “Giambattista Vico” a Corsico (MI), ricercatrice all’ITCS “Primo Levi” di Bollate; Nella Lucia Bandecchi Zini, docente presso il Liceo Scientifico “F. Buonarroti” di Pisa; Lucia Marchetti, docente ai corsi sperimentali del Liceo Classico “L. Ariosto” di Ferrara; Luana Zanella, docente presso i corsi sperimentali dell’ITSG “Massari” di Mestre (VE).

¹² Il materiale cartaceo è pervenuto via posta dalla professoressa Maria Cristina Mirabello.

¹³ M. Muffatto, *Uno sportello per e con i migranti. Verso lo sviluppo del territorio di Santa Maria di Sala (VE), come Comunità locale, Relazione finale*; relatore prof. Pierluigi Branca. Corso di laurea triennale in Cooperazione allo Sviluppo, Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Padova. A.A. 2007/2008.

pubblicazioni, etc.) e con la raccolta di testimonianze cariche invece di soggettività¹⁴.

Sulla base di tali considerazioni, ho deciso dunque di connettere documentazioni scritte e testimonianze orali.

Questa metodologia è stata da me utilizzata anche per la ricostruzione del contesto politico, economico e socio-culturale in cui sorsero e si svilupparono le maxi-sperimentazioni. Ho pertanto utilizzato documenti scritti, saggi storici o sociologici, manuali di storia, di storia della scuola, e articoli di giornale del periodo, il tutto intrecciato con le testimonianze orali di chi aveva vissuto quegli anni con occhi critici e attenti rispetto alla situazione della provincia di Venezia: ricercatori locali, ex amministratori, attivisti politici e sindacali, genitori di ex studenti impegnati socialmente e attivamente nella scuola, studiosi di storia e di storia della scuola. Testimoni e protagonisti di quegli anni di riforme. L'intervento di questi testimoni è risultato essenziale in quanto essi hanno contribuito a ricostruire, anche con uno sguardo esterno, l'esperienza della sperimentazione dello "Stefanini" che, dopo il protagonismo degli anni Ottanta, non è mai stata adeguatamente trattata e approfondita dalla letteratura scientifica. Infatti, a causa di questa lacunosità sulle maxi-sperimentazioni autonome, spesso confuse con le "sperimentazioni guidate", se non ci fosse stato il contributo degli intervistati sarebbe stato problematico reperire e interpretare le fonti stesse, in particolare tutta la documentazione "interna" prodotta dalle scuole. L'apporto di ciascuna persona è stato importante per dare significato e vita ai documenti stessi, collegando dati e informazioni ad un più ampio contesto in modo tale da avere un quadro complessivo – unitario e non frammentato – dell'esperienza.

Ciò che ha saputo comunicare ogni testimone ha permesso inoltre di raffinare di volta in volta lo strumento dell'intervista. Ogni testimone ha potuto introdurre nuovi temi su cui riflettere: vissuti unici in base al periodo in cui aveva agito, al ruolo che aveva svolto, vissuti unici che l'intervistatrice non poteva intuire né tanto meno conoscere¹⁵.

¹⁴ Cfr. C. Rossetti, *Le fonti orali*, cit. Per maggiori informazioni si veda anche L. Passerini, *Memoria e utopia. Il primato dell'intersoggettività*, Bollati Boringhieri, Milano 2003.

¹⁵ W. Foote White, *Participatory Action Research. Learning from the field. A guide from experience*, Sage Publications, London 1984, p. 67.

Criteria di scelta degli ulteriori testimoni e strutturazione delle interviste

Successivamente all'incontro con la prima ex studentessa, gli altri dodici ex allievi coinvolti hanno contribuito alla ricerca perché introdotti dalle persone a loro volta già intervistate.

Gli ex studenti non sono stati scelti perciò da un elenco, con l'intenzione di interrogare un campione rappresentativo della popolazione frequentante i corsi sperimentali dello "Stefanini", cosa che sarebbe stata impossibile per la numerosità della popolazione da coinvolgere e per la difficoltà di far fronte alla dispersione degli ex studenti. Ho preferito invece un approccio qualitativo, seguendo, nell'individuazione dei testimoni, criteri funzionali allo scopo della ricerca:

- i "nuovi" testimoni dovevano essere introdotti di volta in volta nella ricerca da una persona già intervistata con cui avevano, o avevano avuto, una relazione. L'esistenza di questo legame avrebbe assicurato la persona che si avvicinava per la prima volta alla ricerca e l'avrebbe motivata nel raccontarsi autenticamente. Proprio a seguito di ciò, io stessa sarei stata legittimata, come intervistatrice, a raccogliere la soggettività dell'altro¹⁶.
- La pregressa conoscenza tra testimoni avrebbe garantito maggiori possibilità che le testimonianze raccolte rispondessero all'esigenza di completezza, precisione e significatività.
- Su suggerimento di Manao o mio, il testimone, già intervistato, avrebbe perciò dovuto a sua volta fornire il contatto con ex alunni che:
 - conservassero un ricordo globale, ricco e consapevole, del contesto in cui era stata vissuta l'esperienza;
 - fornissero un racconto che tenesse conto del gruppo-classi e dell'istituzione circostante e non fosse totalmente centrato sulla propria soggettività messa in gioco nel vissuto personale;
 - trasmettessero una testimonianza che si ritenesse capace di non essere esclusivamente aneddotica, in particolare rispetto agli insegnanti;
 - avessero frequentato lo stesso indirizzo, ma in anni di frequenza differenti;
 - avessero avuto percorsi e rendimenti scolastici diversi;

¹⁶ M. Muffatto, *Uno sportello per e con i migranti. Verso lo sviluppo del territorio di Santa Maria di Sala (VE), come Comunità locale, Relazione finale*, cit.

- avessero proseguito percorsi di studi, di lavoro e di vita differenti;
- avessero una conoscenza della propria scuola tale da sapere (almeno in parte) com'era la sperimentazione prima della loro frequenza e com'era cambiata negli anni successivi alla loro uscita.

Oltre ai tre ex docenti (quattro con Manao) dello sperimentale “Stefanini”, alle docenti di altre maxi-sperimentazioni autonome aderenti al “Comitato di Coordinamento delle Scuole Sperimentali”, agli ex alunni dello Sperimentale “Stefanini”, ho ritenuto opportuno contattare e intervistare anche:

- la prima applicata di segreteria, distaccata dalla sede principale dell'Istituto Magistrale Stefanini alla sede di via del Miglio dei corsi sperimentali;
- un genitore e una genitrice di ex alunni dello “Stefanini” che hanno frequentato i corsi sperimentali in periodi differenti, durante i quali la maxi-sperimentazione ha presentato un'evoluzione significativa. La genitrice si è proposta spontaneamente a seguito dell'intervista alla figlia.

Per avere un ulteriore punto di vista sull'organizzazione scolastica, sul corpo docente e sul progetto di sperimentazione, ho ritenuto inoltre opportuno interrogare l'ex preside dell'Istituto Magistrale Statale “L. Stefanini” che ha svolto il suo incarico proprio a partire dagli anni in cui il ministero agiva più significativamente nella strategia di “razionalizzazione” delle varie tipologie di maxi-sperimentazioni della scuola secondaria¹⁷. Questo testimone, rimasto per un arco di tempo lungo allo “Stefanini” di Mestre, aveva trasferito molto presto il proprio ufficio dalla sede dell'Istituto Magistrale (sede fino ad allora legale) alla sede dei corsi sperimentali. Lo spostamento dell'ufficio di presidenza e della segreteria aveva all'epoca rappresentato

¹⁷ Il prof. Alberto Tacco è stato dirigente scolastico dell'IMS “L. Stefanini” dal 1989 al 2001. “Razionalizzazione” è il termine utilizzato proprio dal ministero per indicare la strategia portata avanti da metà degli anni Ottanta nei confronti della sperimentazione d'ordinamento nella scuola secondaria superiore (ex art. 3 del DPR 419/74). Come si vedrà in questo lavoro, questa strategia mirava a ricondurre le maxi-sperimentazioni autonome nell'alveo delle compatibilità suggerite dagli indirizzi di scuola media superiore di allora, prodotti o validati dalle Direzioni Generali del ministero. A tal proposito, per la Direzione Classica, a cui faceva capo lo “Stefanini”, si veda: *Licealità e Sperimentazione*, “Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione”, n. 72, Le Monnier, Firenze, 1996. Qui, significativamente, il cap. 5 della Parte Prima è intitolato: *Il problema della “razionalizzazione”*.

per tutta la scuola un segnale molto forte di attenzione e vicinanza alla realtà complessa della sperimentazione.

Ho infine ritenuto opportuno, per la tipologia stessa della ricerca e arricchendo quindi la documentazione bibliografica, avere la testimonianza di persone che hanno contribuito con la propria esperienza a definire o ricostruire il contesto storico degli anni Settanta e Ottanta.

Come accennato sopra, i testimoni sono stati individuati principalmente tra i protagonisti dei movimenti contestatori (operai e studenteschi) che hanno agito tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Ottanta a Marghera, Mestre e Venezia: in fabbrica e nei sindacati, all'università, nelle scuole, nelle parrocchie o nelle sezioni dei partiti e delle formazioni politiche presenti nel territorio, nell'associazionismo professionale degli insegnanti e nell'associazionismo dei genitori, nell'associazionismo cattolico, nei movimenti sociali sorti spontaneamente all'epoca. A questi, si sono aggiunti testimoni che hanno avuto un ruolo istituzionale di grande rilievo nel governo della città proprio all'epoca della prima "giunta rossa" di Venezia (1975-1980) che coincide con la nascita delle due maxi-sperimentazioni di Mestre ("Stefanini" e "Massari"). È stata questa un'esperienza politica e amministrativa che si è rivelata di fondamentale sostegno alle richieste di riforme e servizi di qualità che provenivano dalla cittadinanza.

Il principale criterio adottato nella scelta della maggior parte dei testimoni appartenenti a questa categoria è stato che la loro esperienza – istituzionale, politica, sindacale, nell'associazionismo etc. – potesse incrociarsi con la storia dello "Stefanini".

In relazione alle diverse categorie di intervistati e all'oggetto stesso dell'intervista, sono state elaborate diverse griglie che hanno guidato il colloquio, il quale ovviamente ha avuto un suo sviluppo proprio in relazione alle esperienze e sensibilità del testimone.

Da tutte queste testimonianze, esce una ricostruzione del contesto che illumina ulteriormente la storia dello Sperimentale e che soprattutto mostra come questa scuola non fosse semplicemente un prodotto delle condizioni materiali e culturali del tempo, ma fosse una realtà vitale, protagonista essa stessa del suo tempo.

Si ringraziano tutte le persone che hanno accolto con grandissima disponibilità la proposta di documentare, con i propri ricordi e i materiali di cui disponevano, gli argomenti sottoposti nell'intervista. Allegato in appendice, compare il loro elenco con i dati biografici che mi hanno comunicato.

A chi si rivolge questa ricerca

Come ho già anticipato nella premessa, questo lavoro è nato per un interesse personale nei confronti di un modello di scuola “aperta a tutti”, con un progetto educativo e un curriculum di studi che puntavano all’apprendimento di qualità, all’inclusione e alla non dispersione degli studenti lungo il cammino della loro formazione.

Nel corso dello sviluppo successivo alla mia tesi di laurea, quanto più riuscivo a ricomporre lo sfondo socio-culturale in cui era sorta la maxi-sperimentazione allo “Stefanini” e a ricostruire le sue caratteristiche principali – in sintonia e in confronto con altre sperimentazioni sorte in Italia nel periodo considerato – tanto più mi era evidente che l’esperienza dello “Stefanini”, assieme a quella di altre realtà presenti all’epoca in Italia, aveva contribuito in modo fondamentale a cambiare e a migliorare la scuola di allora. E di ciò si trova ancora traccia nella scuola di oggi.

Con questo voglio affermare che non solo il progetto educativo dello “Stefanini” di oggi esprime una continuità con le sue origini sperimentali, ma che la scuola italiana attuale affronta problemi – e cerca risposte – che già erano stati al centro del dibattito dello Sperimentale “Stefanini” e di altre sperimentazioni autonome tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta.

Inoltre, gli approfondimenti che andavo facendo, i confronti che avevo con i testimoni del tempo mi rendevano evidente che il fenomeno delle maxi-sperimentazioni autonome interagiva strettamente con i processi di modernizzazione e le istanze partecipative della società italiana di quegli anni. Non solo: le vicende stesse dello “Stefanini”, nelle biografie degli intervistati, erano parte integrante del quadro complesso, esaltante e drammatico assieme, dell’epoca presa in esame¹⁸.

Ma questo “frammento” di storia (della scuola, di Mestre e del territorio veneziano, del Paese) era conosciuto da poche persone. E anche chi ne sapeva l’esistenza, aveva di questo una conoscenza parziale, frammentata o addirittura inesatta rispetto a ciò che emergeva dalle testimonianze e dai documenti da me consultati o che risultava da una ricostruzione più articolata da un punto di vista scientifico. D’altronde, fin da subito mi era stato chiaro quanto i documenti e i linguaggi di allora fossero lontani dalla realtà di oggi e quanto risultassero quindi di difficile diffusione e comprensione per chi non avesse una conoscenza unitaria dell’epoca.

¹⁸ Vedere a questo proposito i parr. 3.5. e 3.6.

Con questo mio lavoro cerco quindi di connettere e di far agire in un quadro complessivo, attorno alla storia dello Sperimentale “Stefanini”, aspetti sociali, culturali e politici che finora sono stati affrontati come singole storie.

Nel mio obiettivo questa ricerca dovrebbe servire perciò a far riemergere le innovazioni portate dallo Sperimentale “Stefanini” e da altre maxi-sperimentazioni, ma anche a illuminare un periodo storico particolarmente fecondo e difficile, ancora da inquadrare però unitariamente a partire da un’esperienza specifica.

Tra i destinatari primi di questo lavoro, potremmo trovare quindi i docenti dello stesso “Stefanini” che non abbiano vissuto quell’epoca; gli studenti che oggi vivono quotidianamente questa scuola, una parte dei quali diverrà a sua volta insegnante; i settori del mondo accademico che non abbiano ancora affrontato tali esperienze grazie a uno studio che vada oltre i manuali di storia della scuola o i documenti scritti a cui viene normalmente fatto riferimento.

Auspico inoltre che tra i lettori possano esserci, assieme ai testimoni intervistati, le persone che hanno vissuto il contesto storico e socio-culturale in cui è nata la sperimentazione dello “Stefanini”, sfondo nel quale queste persone potrebbero ritrovare la propria esperienza personale, ricollocandola in un quadro integrato e per alcuni aspetti inedito.

Questa ricerca, nei miei intenti, si rivolge inoltre ai genitori e a tutti gli studenti di oggi, interessati a comprendere come potrebbe essere una scuola di qualità, inclusiva e che “non disperde”.

A mio avviso, l’ampiezza della contestualizzazione e la precisione dei riferimenti bibliografici allargano l’interesse anche ad altre categorie di lettori e fanno di questo lavoro, di impostazione divulgativa e con un approccio didattico, uno strumento utile per la comprensione dello sviluppo del territorio veneziano e, più specificamente, di quel “laboratorio politico”¹⁹ che fu Mestre. Non a caso, uno dei paragrafi del capitolo terzo ha come titolo *Perché la sperimentazione nella scuola media superiore nasce a Mestre?*²⁰.

¹⁹ Per la definizione di Mestre come “laboratorio politico”, cfr. G. Saccà, *Anni ’70, quando Venezia era un laboratorio politico*, 6.5.2016, in <https://ytali.com/2016/05/06/anni-70-quando-venezia-era-un-laboratorio-politico/>. L’articolo è una sintesi dell’intervento al Convegno “Il riformismo a Venezia e in Italia”, organizzato dalla Fondazione Pellicani e tenutosi a Venezia il 23 aprile 2016.

²⁰ Nei documenti dell’epoca si parla di “scuola media superiore” riferendosi a quella che oggi viene chiamata “scuola secondaria di secondo grado”.

È pertanto proprio per l'ampio pubblico a cui auspico possa arrivare il risultato di questa ricerca che ho cercato di utilizzare un linguaggio il più possibile esplicito. È per questa ragione ancora che le descrizioni delle esperienze e la ricostruzione del contesto assumono volutamente un'impostazione quasi didascalica, sia per gli aspetti storici che pedagogici. Le differenti tipologie di possibili lettori hanno in tal senso reso necessario, da parte mia, porre particolare attenzione ai riferimenti bibliografici e legislativi, affinché questi possano essere strumenti di orientamento o di stimolo per approfondire eventualmente i temi trattati.

L'organizzazione e l'articolazione stessa dei capitoli dovrebbero rendere evidente lo sviluppo del tema trattato e consentire una lettura flessibile del testo. Ciò necessariamente comporta che alcune questioni ritornino in capitoli e paragrafi diversi, sia pure con un diverso svolgimento: non si tratta di inavvertite ripetizioni, ma della ripresa di elementi ritenuti necessari alla completezza dello specifico argomento preso in esame.

Desidero sottolineare che questa ricerca, lungi dall'aver la pretesa dell'eshaustività, intende piuttosto sollecitare i lettori, in base ai loro interessi e curiosità, a ulteriori approfondimenti o ricerche, orientandoli alla riflessione attenta e critica su un modello di scuola e un contesto storico – quello veneziano e italiano degli anni Settanta e Ottanta – che hanno segnato profondamente il nostro passato e che per molti aspetti continuano ad agire anche nel nostro presente.

In questo, i lettori saranno accompagnati da un ampio, ma anche agile, strumento di ricostruzione storica che, a mio avviso, ha il pregio dell'unitarietà dell'impostazione metodologica e di un accurato ed aggiornato apparato bibliografico, non specialistico in senso stretto, ma validato scientificamente.

Mestre, 13.4.2025